

IL GAVALDASH



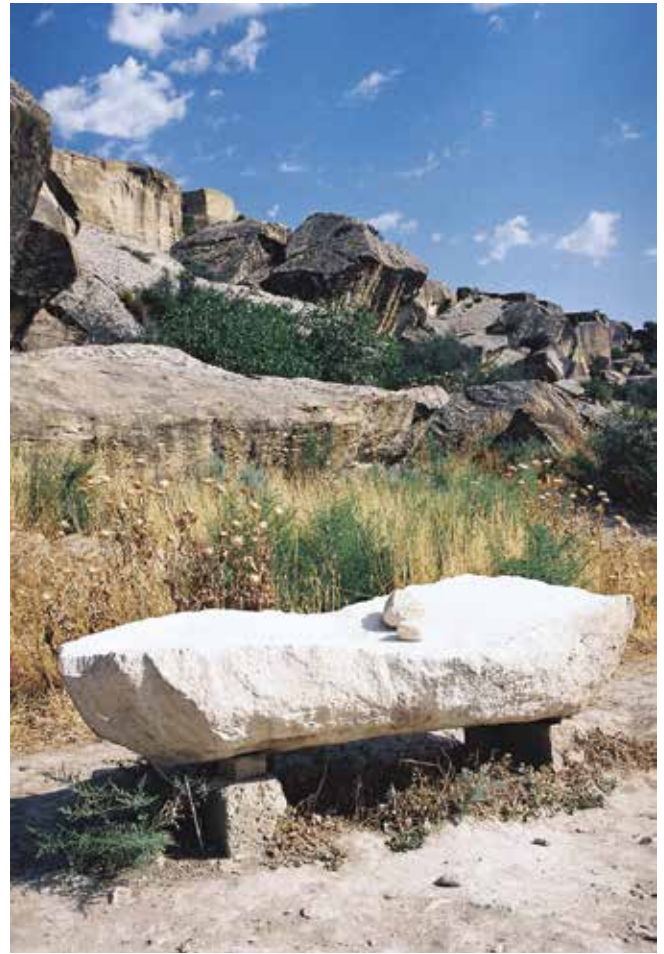
Gli strumenti musicali si possono suddividere in vari sottogruppi a seconda del suono che essi producono: idiofoni (strumenti il cui suono viene prodotto dalla vibrazione stessa dello strumento), membranofoni (di pelle naturale o artificiale), percussioni, aerofoni (strumenti ad aria) e cordofoni (strumenti a corda). Le ricerche hanno dimostrato che, in base alla loro morfologia e tipo di suono, i più antichi strumenti musicali siano stati gli idiofoni. Esistono numerose testimonianze e reperti storici, archeologici, letterari, linguistici ed etnografici che ci confermano l'antica storia degli idiofoni sul territorio dell'Azerbaijan.

Il celebre storico Nasir Rzayev scriveva: "Noi possiamo osservare i più antichi reperti monumentali artistici solamente nelle pitture rupestri del Qobustan". Queste raffigurazioni impresse sulla pietra con l'ausilio di pietre aguzze risalgono al XIII-X secolo a.C. Uno dei più importanti reperti archeologici di idiofoni è il cosiddetto "Gavaldash", il quale rappresenta una specie tamburello plasmato con la pietra del Qobustan. Secondo gli

esperti, la storia del Gavaldash risalirebbe all'epoca del Paleolitico (circa 1-1,5 milioni di anni fa), allorché gli esseri umani iniziarono ad allontanarsi dalle altre specie faunistiche presenti in natura. Secondo altre opinioni, **il Gavaldash risalirebbe al Paleolitico Superiore, a circa 35-52.000 anni fa, nel periodo in cui compare l'Homo Sapiens.**

Nel 2006, durante gli studi effettuati per cercare di familiarizzarci con questo strumento creato da Madre Natura stessa, abbiamo viaggiato verso il Qobustan assieme ad un gruppo di rappresentanti della rete televisiva TRT di Baku. Devo dire che durante la nostra accurata visita in questi luoghi non ho potuto fare a meno di notare attorno a noi la presenza spirituale dei nostri antenati. Gli scienziati hanno stabilito con certezza, attraverso varie ed accurate ricerche, che sono stati proprio questi i luoghi dove le prime civiltà umane si formarono e si espansero. Il Qobustan, infatti, rappresenta una specie di museo all'aria aperta, rappresentante tutta la storia delle prime civiltà umane, inclusi le prime raffigu-

razioni artistiche dei nostri antichi antenati. Questi sono i luoghi dove per primi apparvero l'arte della musica, le prime danze, i primi laboratori artistici... Non stupisce quindi che l'UNESCO abbia riconosciuto il Qobustan come una riserva naturalistica mondiale protetta e da proteggere. **Le pitture rupestri sono apparse nel Qobustan circa 10-12 mila anni fa.** Esse furono scoperte e studiate dall'archeologo azerbaiigiano Iskhak Jafarzadeh (1895-1982) nel 1939. Sono stati rinvenuti circa 6000 antiche raffigurazioni rupestri, più di 10 siti dell'epoca della pietra, pozzi, tombe ed altri monumenti archeologici a Boyukdash, Chingirdag e Yazilitepe. Nel XII-XI secolo a.C. le tribù di cacciatori vivevano nel Chingirdag, le tribù dedite alla pesca nella zona della montagna del Kichikdash, mentre quelle dedite alla pastorizia nella zona adiacente alla montagna Boyukdash. Ricerche storiche hanno confermato che il clima della zona del Qobustan nell'Eta della Pietra era di tipo subtropicale. Esiste inoltre un'incisione rupestre con scritte latine sulla montagna del Boyukdash lasciata dai Romani nel I secolo d.C., risalente al regno dell'Imperatore Tito Flavio Domiziano (81-96 d.C.), la quale testimonia l'evidenza del passaggio della XII Legione Romana in queste zone. Questa iscrizione ci attesta inoltre la presenza all'epoca di relazioni economiche esistenti tra Roma e l'Albania Caucasica.





Un'altra incisione rupestre in persiano rinvenuta nel Chungirdag, del XIV sec. d.C, riporta: "Imad Shaki venne qui, pregt qui, e se ne andt". L'identita di Imad Shaki è a noi ignota, ma essa ci testimonia la presenza di un santuario durante quel periodo

Esistono due Gavaldash nel Qobustan: uno si trova a Chingirdag ed un altro nella montagna di Boyukdash. E' possibile che questi Gavaldash fossero usati dai cacciatori e pastori che vivevano in questa zona. Le raffigurazioni rupestri ci svelano che i nostri distanti antenati erano soliti accendere dei falci ed ese-

guire una danza simile alla "Yalli", accompagnati dalla musica di questi strumenti musicali.

Il Professor Gafar Herischi (1924-1997), dottore in Filologia, ha teorizzato che l'origine del nome Chingirdag sia da ricercarsi nell'antica parola di origine turca "chingir", la quale identifica il tamburello utilizzato in antichità dagli sciamani durante le cerimonie rituali. E' quindi possibile che il toponimo Chingirdag derivi direttamente dal nome di questo strumento musicale naturale che noi chiamiamo Gavaldash. Ricordiamo inoltre che esisteva anche un altro strumento musicale azero chiamato "dingir", molto simile ad un tamburello.

Il Gavaldash serviva anche come simbolo e mezzo di unione: i popoli antichi lo utilizzavano nei loro riti propiziatori, cerimoniali o anche solo di incontro, danzando al suono di questo strumento. Oltre ad esso, esistevano senza dubbio anche altri tipi di strumenti musicali prodotti in cuoio, legno, ed altri materiali vari.

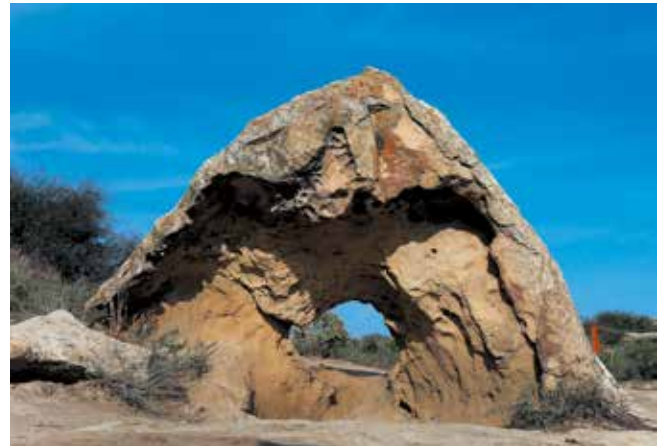
Alihuseyn Dagli (1898-1981), eminente statista, figura pubblica e ricercatore, nel suo "Ozan Garavelli" (al terzo capitolo) ci descrive interessanti dati sul Gavaldash. In un articolo intitolato "Strumenti musicali di pietra, accompagnamento musicale delle acque e canti natu-



rali”, parte di una autorevole ricerca storica effettuata dall’autore, egli ci descrive un interessante fenomeno naturale che ebbe modo di osservare nel distretto di Gobu, e cioè i suoni naturali del fiume Tikh. **“Li, vicino al villaggio di Kusnat, il ricco fiume di montagna crea una fantastica scena con i suoi rapidi rivoli: l’acqua discende attraverso le rocce e sembra scorrere come al di sotto di un minareto. Se ascoltate il fiume accuratamente, avrete l’impressione che qualcuno stia suonando della musica all’interno di un minareto. Questo suono melodico è il canto dell’acqua che scorre”.**

In un articolo denominato “Rahi-Shebdir”, nella terza parte del libro “Ozan Garavelli”, il Dagli ci riferisce che in passato esisteva una specie di pietra musicale nelle vicinanze di Baku. “Domanda: è mai esistita una pietra musicale nel Qobustan oltre quella che vediamo di colore grigio? Risposta: quand’ero piccolo mi trovavo attorno a dei muratori e li osservavo lavorare. Mi misi ad ascoltare molto attentamente i suoni rimbombanti dei picconi. Amavo quel suono e non volevo dimenticarlo. Ancora oggi ancora riesco a risentire i suoni che venivano dalle corde dei chongur saz, e mi tornano in mente quei tempi”.

La pietra bianca che si trova nei dintorni di Baku possiede una caratteristica particolare: quando essa viene



lavorata con un ascia o con un piccone, essa produce dei suoni che assomigliano ad una melodia ed i muratori si trovarono spesso di fronte a questi fenomeni durante il loro lavoro quotidiano. Negli anni antecedenti all’epoca Sovietica, questo fenomeno era praticamente ignorato. Ricordo che nei dintorni della stazione di Bibi-Heybat (una volta chiamata Shikh-verdi) era presente per lungo tempo un tale tipo di roccia e scrissi personalmente una storia su questa roccia nel libro “Le parole inascoltate”. Purtroppo questa roccia, la quale produceva un suono simile allo strumento del Saz, venne distrutta poco prima della Prima Guerra Mondiale.

Etimologia. La parola “gavaldash” deriva dai termini di origine turca “gaval” e “dash”. Il Gaval è uno strumento





musicale usato dai nostri cantastorie e significa letteralmente “vascello delle festività” o “finta nave”. La seconda parte della parola, “gash”, indica che lo strumento era fatto in pietra. I suonatori usavano due piccole pietre per suonare e percuotere questo strumento.

Il suono del Gavaldash assomiglia a quello dello strumento “kaval”, ed è per questo che quando questo strumento apparve nel XII secolo d.C. venne chiamato

“Gavaldash”, come l’antico strumento originale. Sappiamo inoltre che l’originale gavaldash era chiamato anche “**dash alet**” (strumento di pietra) e “**dashla chalinan alet**” (strumento suonato con le pietre). Oggetti molto simili al Gavaldash possono essere rinvenuti in altre nazioni e sono classificati come “litofoni”, un termine di origine greca (in greco, infatti, “lithos” significa pietra, mentre “phone” suono).



Morfologia ed utilizzo. Il Gavaldash è fatto di pietra calcarea ed è di forma piatta. Esso si appoggia alla roccia soltanto su due punti e sembra essere quasi sollevato da terra. A seconda del tipo di pietra, esso produce suoni variamente diversi su tutta la parte della sua superficie, a causa del tipo di porosità e ruvidezza della pietra viva. I popoli antichi ricercavano delle pietre che potessero loro permettere di produrre dei suoni acuti e cospargevano la superficie primaria con piccole pietre per ottenere diversi suoni da un unico strumento. Arriviamo quindi alla domanda: come hanno fatto le antiche popolazioni a scoprire questo strumento?

È noto il fatto che i popoli antichi inventarono i primi idiofoni, cioè strumenti i quali non necessitavano di nessun aggiustamento, regolazione o accordatura, e che venivano suonati percuotendo pietre cave o pezzi di legno tra di loro. Essi scoprirono così che era possibile produrre dei suoni in questo modo. **Una teoria suppone che gli antichi cacciatori usavano questi strumenti durante gli attacchi di animali selvatici o in altre situazioni di pericolo imminente. Si crede che sia stato proprio questo il punto di partenza della scoperta del Gavaldash e del suo uso.** Questa teoria trova conferma dal fatto che i Gavaldash vennero rinvenuti lontano dai luoghi abitati e che il suo suono si potesse propagare in un arco di 2-3 chilometri.

Noti suonatori di Gavaldash. Il Gavaldash venne

suonato dal famoso musicista ed artista azero Chingiz Mehdiyev (1932-1992) in un programma radio nel 1965. Nel 1978 egli suonò lo strumento anche durante un programma televisivo. Anni più tardi questo strumento magico venne suonato anche dall'artista popolare azerbaijano Sadig Zarbaliyev e dagli eminenti artisti e musicisti Natig Shirinov, Tahir Huseynov, Javanshir Gasimov e Eldaniz Hajiagayev.

Ci auguriamo che tutti i musicisti in generale, ed i musicisti di strumenti a percussione in particolare, possano visitare il Qobustan almeno una volta nella vita, osservare il Gavaldash con i propri occhi ed ascoltare le sue melodie dolci e melodiche. 🌟

Bibliografia:

1. Рзаев Н. Голос веков, Баку, Азернешр, 1974.
2. Абдуллаева С. Азербайджанские народные музыкальные инструменты, Баку, Адилоглу, 2007.
3. Толковый словарь Азербайджанского языка, III том, Баку, Элм, 1983.
4. АСЭ (Азербайджанская Советская Энциклопедия, VII том, Баку, 1983.
5. Бунядов Т. Звуки доносящиеся из веков, Баку, Азернешр, 1993.
6. Джафарзаде И.М. Наскальные изображения Гобустана, ТИИАН Азерб. ССР, том XIII.

